

quente s'accordava a un indistinto rumor di voci umane, talchè l'animo nostro indovinava lo spavento, la confusione e la pressa de' cittadini. Appresso ne ferì gli orecchi un rumor di tamburi. Tutto questo si sentiva a intervalli, secondo che ce lo permetteva il tuono de' cannoni. Quella massa di fuoco si rifletteva variamente nella sottoposta Laguna, che all'occhio de' riguardanti pareva liquido vetro.

Allora l'artiglieria nemica cominciò a fare le cannonate ognora più spesse. La nostra del pari. Le palle di rimbalzo ci fischiavano sopra le teste. Le bombe piovevano spesseggiando; crepitando scoppiavano le granate. Non so se più danno siasi recato a' nostri o a' nemici.

Orribile a dirsi! In mezzo a quell'infernale frastuono s'udivano voci venir da San Giuliano e da quel ponte, voci di scherno, di gioia feroce, d'imprecazione; accenti che in altri agghiacciavano il sangue per ribrezzo mortale, ma in altri lo infiammavano per ira che esalava.

Sull'alba tacquero le artiglierie d'ambe le parti; e la luce del giorno vinse la luce del fuoco, che lentamente s'andava spegnendo.

Causa dell'incendio una granata. Il luogo incendiato era sacro, contiguo al tempio di San Geremia, borgo pregevole rispetto al tempo in che fu costruito. Fra le perdite varie e grandi furono parecchie pitture, nelle quali perdemmo come un anello nella storica collezione dell'arte. Nè in codesto quell'uno solo fu il danno.